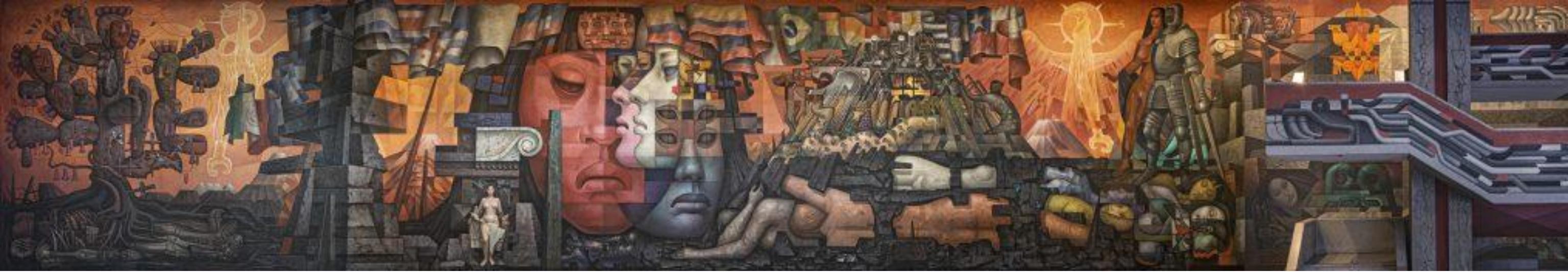


Oltre la missione ad gentes

Quale chiesa per quale missione?

abitare periferie
attraversare frontiere
aprire cammini





La fine della cristianità

Francesco ha richiamato l'attenzione sulla realtà profondamente cambiata: "Una volta [...] era più facile distinguere tra due aspetti molto chiari: da una parte, il mondo cristiano e, dall'altra, un mondo che aveva bisogno di essere evangelizzato. Ora, questa situazione non esiste più. [...] Nelle grandi città, abbiamo bisogno di altre 'mappe', di altri paradigmi, che ci aiutino a ricollocare i nostri modi di pensare e i nostri atteggiamenti: non siamo più nella cristianità!"

Constatando la fine della cristianità, si ratifica anche la fine definitiva di un modello di missione, ordinato nella geografia dei paesi cristiani, nell'ecclesiocentrismo salvifico, nell'antropologia della *massa damnata*, nella giurisdizione di Propaganda Fide e nella colonizzazione dell'Occidente. Si tratta ora di situarsi in un'altra realtà, ed è necessaria da parte di tutti gli ambienti ecclesiali *"una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno"* (EG 25).



“La Chiesa è oggi chiamata a confrontarsi con sfide nuove ed è pronta a dialogare con culture e religioni diverse, cercando di costruire insieme a ogni persona di buona volontà la pacifica convivenza dei popoli. Il campo della missio ad gentes appare così notevolmente ampliato e non definibile solamente in base a considerazioni geografiche o giuridiche; non sono infatti solo i popoli non cristiani e le terre lontane, ma anche gli ambiti socio-culturali e soprattutto i cuori i veri destinatari dell'attività missionaria del Popolo di Dio”

Benedetto XVI



Prospettive conciliari: tra tradizione e innovazione

A partire dall'eredità conciliare possiamo cogliere **sette prospettive** che offrono la possibilità, tra tradizione e innovazione, di configurare un nuovo paradigma e modello di missione.



Missione come essenza

La Chiesa in Missione

Il Concilio Vaticano II ha riscoperto **la missione come essenza stessa della Chiesa** (AG 2). Questa essenza ha origine dall’“amore fontale del Padre”, ossia da un motivo strettamente teologico: Dio è fatto così, Dio è relazione, Dio è missione perché Dio è amore (1Gv 4,8).

Un Dio Amore

Una ragione missionaria si fonda pertanto non sulla diffusione di un’unica e vera religione, ma sull’adesione ad un Dio Amore che cerca il suo popolo, scende dal cielo e dà la vita per un mondo più umano.



Missione come servizio

1 Servizio al Regno

La *Lumen Gentium* aveva già abbozzato una relazione/distinzione tra il Regno di Dio e la Chiesa, concependo quest'ultima come “il Regno di Cristo già presente nel mistero” (LG 3).

2 Ministero d'Amore

Si arriverà con il tempo alla convinzione che la Chiesa non è fine a sé stessa, ma è a servizio del Regno, realtà che può trovarsi anche aldilà dei confini della Chiesa (cfr. RMi 20).

“Affinché il **mistero** d'amore da parte di Dio si diffonda nel mondo è necessario il **ministero** d'amore dell'uomo che accetta l'incarico di comunicare quel mistero agli altri uomini” (Paolo VI, 1969).



Missione come ascolto

Superamento della visione hamartocentrica

La svolta conciliare voleva una Chiesa tutta dedita a "servire l'uomo, in tutte le circostanze della sua vita" (Paolo VI, 1965): ciò portò la missione al superamento di una visione hamartocentrica.

Ascolto dei poveri

Ravvivando l'insegnamento dei Padri della Chiesa, il Vaticano II adottò un approccio molto più attento alle realtà umane. Paolo VI chiamerà la missione universale con il nome di "dialogo" (cfr. ES 37). Tuttavia, Medellín (1968) noterà che non ci può essere dialogo in situazioni di oppressione e colonialità: la Chiesa è chiamata invece ad ascoltare "il sordo grido dei poveri" che chiedono la liberazione.



Missione come convivialità



Incontro e Condivisione

Passare da una missione di conquista a una missione di incontro implica convivere, condividere e conoscere le persone, annunciare il Vangelo con la testimonianza, la vicinanza, il servizio, collaborando "con tutti per strutturare la vita economica e sociale con giustizia", e cercando di "migliorare le condizioni di vita e stabilire la pace nel mondo" (AG 11).



Evangelizzazione

In questo consiste l'evangelizzazione: "I discepoli di Cristo, mantenendosi in stretto contatto con gli uomini nella vita e nell'attività (...) promuovono la loro dignità e l'unione fraterna (...) aprendo gradualmente un cammino più pieno verso Dio" (AG 12).



Missione come sinodalità

1

Partecipazione e Solidarietà

L'AG illustra la missione come un'azione sinodale tra le Chiese e tra i popoli. La missione ha bisogno di partecipazione e di solidarietà: ha bisogno di mezzi e di persone formate, di cooperazione e di intercambio, perché tutte le comunità si aiutino a vicenda, specialmente in favore delle più povere ed emarginate.

2

Cooperazione Missionaria Interecclesiale

In questo modo, e a partire dal protagonismo missionario di ciascuna chiesa locale, la missione ad gentes può d'ora innanzi essere chiamata "cooperazione missionaria interecclesiale".

Missione come uscita

- 1
- 2
- 3

Un “ad” come uscita da sé

La missione implica sempre un'uscita da sé, un “ad” che avrà sfumature e gradazioni diverse, tra una dimensione più intersoggettiva e una più transculturale.

Atto costitutivo della Chiesa

Uscire dal proprio mondo non è mai stato facile per nessuno né così spontaneo come si potrebbe pensare. Questa uscita è atto costitutivo della Chiesa: riguarda la sua origine, il suo cammino e la sua meta.

Trascendenza

Uscire è un esercizio che richiede un distacco radicale e una tremenda trascendenza da sé stessi, dalla propria visione del mondo e dal mondo delle proprie relazioni.





Missione come confine

Periferie Umane

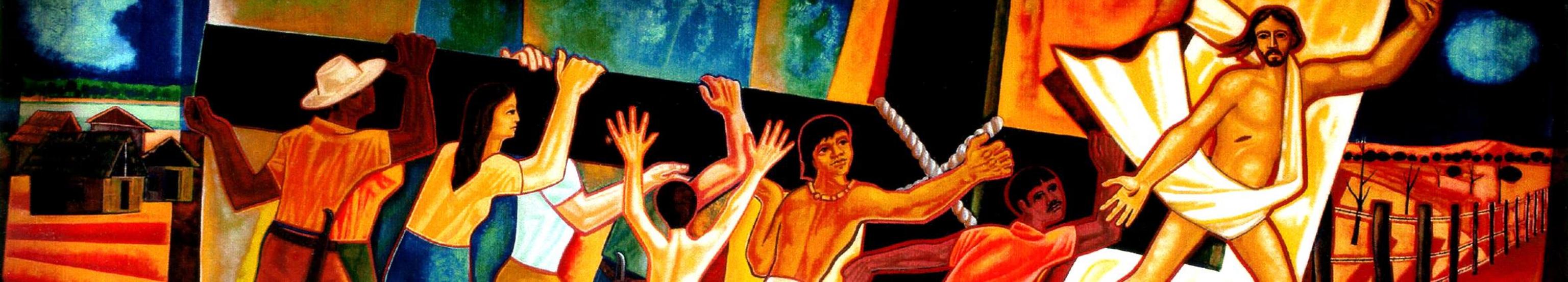
Questa uscita *“non significa correre per il mondo senza meta o senza senso”*, ma *“andare verso gli altri per raggiungere le periferie umane”* (EG 46).

Geopolitica Preferenziale

Per il Decreto Ad Gentes, la missione ha una sua geopolitica preferenziale, rivolta *“generalmente a determinati territori”* (AG 6), ossia, non la si compie in un qualsiasi luogo.

Situazione Estrema

La missione ha bisogno di essere situata, indicando sempre con coraggio una situazione estrema, ultima, di confine ed emarginata, in cui la presenza e l'azione universale della Chiesa deve concretamente incarnarsi.



Periferie, Frontiere e Orizzonti



Periferia

Il confine come margine rappresenta una periferia dove le persone, pur lontane dal centro, condividono un contesto socioculturale comune, creando un senso di appartenenza estesa.



Frontiera

La frontiera, intesa come soglia, delinea una demarcazione tra territori, mondi e culture diverse, definendo identità e appartenenze distinte, in un continuo dialogo interculturale.



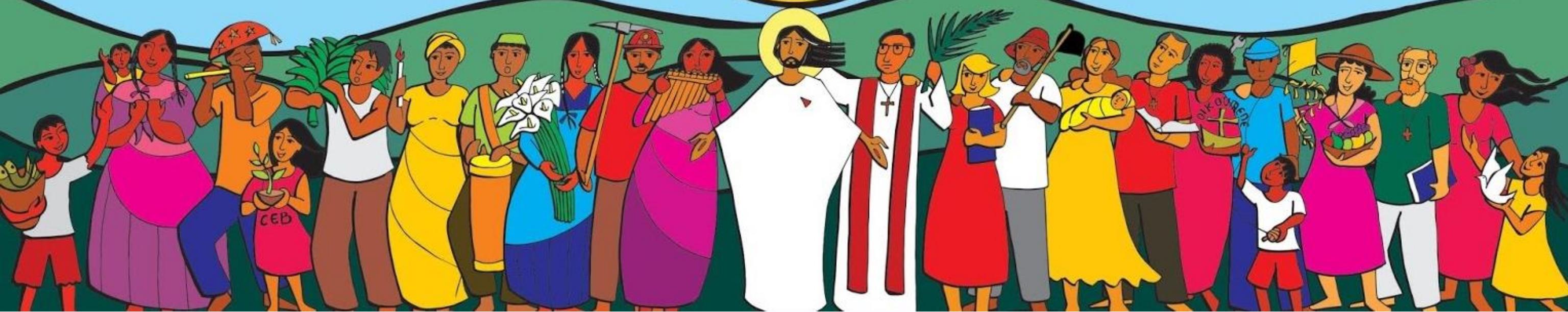
Orizzonte

Il confine come orizzonte si apre davanti a noi come uno spazio vasto e sconosciuto, invitandoci a intraprendere nuovi percorsi ed esplorare le infinite possibilità del futuro.

Abitare le periferie

La missione, ieri come oggi, è chiamata ad abitare le periferie, perché la Chiesa missionaria possa sperimentare un cambiamento fondamentale nella sua percezione del mondo: si tratta di una **opzione etica**, che a sua volta implica **un'opzione ottica**, un distacco fondamentale in termini di percezione e messa in discussione della realtà dal punto di vista delle vittime e dei crocifissi di oggi





Lasciarsi abitare

Approdare

L'azione evangelizzatrice della Chiesa, estesa a tutte le nazioni fino ai confini della terra, finisce per approdare in una realtà ultima, concreta, estrema, dimenticata, esclusa.

Prendere parte

Abitare significa prendere parte, immergersi, toccare con mano e con il cuore le lacerazioni prodotte dalla diaspora di frontiera, radicata nella storia, nel corpo e nella quotidianità di chi vive nella carne la violenza coloniale.



Togliersi i sandali



Passare dall'ansia del
"salvazionismo" alla
calma della convivialità



Dal volontarismo eroico
alla semplicità umana
dell'ospite e del pellegrino



Dalla sete di
conquista alla gratuità
disarmata



Dalla presunzione di
insegnare alla disponibilità
di apprendere

Speranza per i poveri

Esodo interiore

Ci spinge a adottare **un'umiltà profonda** fatta di ascolto, attenzione, accoglienza, rispetto, riconoscenza e servizio, affinché emerga la voce silenziosa degli invisibili per "suscitare la speranza in mezzo alle situazioni più difficili, perché se non c'è speranza per i poveri, non ce ne sarà per nessuno" (PG 67; DAp 395).

Segni di speranza

Quello che più conta oggi è trasformare quei segni dei tempi che siamo chiamati a scrutare alla luce del Vangelo (cfr. GS 4), **in segni di speranza** (Francesco) in ogni periferia e in ogni confine.



Attraversare le frontiere

In un mondo sempre più interconnesso, le frontiere assumono un ruolo complesso e spesso paradossale. Le loro dinamiche fungono sia da baluardo identitario che da ponte verso l'alterità.

Le frontiere si trasformano in luoghi di esclusione per alcuni e di incontro per altri. La missione cristiana è chiamata a promuovere una cultura dell'incontro e della reciprocità.





La frontiera come limite e luogo di possibilità

Tutela dell'identità

La frontiera delimita, definisce l'identità individuale e collettiva. È il confine entro cui acquisiamo forma e significato, proteggendo il "noi" dal "loro".

Apertura all'alterità

Al contempo, la frontiera è luogo di transito, scambio e contaminazione. Incoraggia l'incontro con l'altro, mettendo in discussione certezze e ampliando orizzonti.

Per una cultura dell'incontro

Colonialità

Le frontiere spesso ricalcano le disuguaglianze coloniali, creando muri invalicabili per migranti e rifugiati, e recinti invisibili per classi sociali marginalizzate.

Linea abissale

La "linea abissale" tra metropoli e colonie continua a influenzare la distinzione tra "paesi (post)cristiani" e "terre di missione", perpetuando asimmetrie strutturali.

Cultura dell'incontro

La missione cristiana, come partecipazione alla *missio Dei*, è chiamata a trasformare pareti verticali in ponti di incontro, promuovendo una cultura dell'ascolto, dell'apprendimento e della reciprocità.





Frontiere aperte

- 1
- 2
- 3

Abitare la linea di frontiera

Collegare una storia con l'altro lato della storia, le conquiste emancipatrici di una civiltà con le ferite di popoli negati.

Frontiere aperte, non assenti

Proporre una prospettiva di "frontiere aperte" che conservino identità e memorie, promuovendo dialogo, scambi, cooperazione e integrazione.

Conversione interiore

Uscire dai nostri confini significa comprendere che l'altro può essere degno delle promesse di Dio, anche se non appartiene alla nostra tradizione religiosa o ne è escluso.

3

Aprire cammini

Il mondo globalizzato sembra aver perso l'orizzonte. Tuttavia, per i discepoli missionari **“nulla di umano può sembrare strano”** (DAp 380).

Francesco invita continuamente la Chiesa a superare la tentazione di chiudersi in sé stessa e di affrontare in modo reattivo i complessi problemi che si pongono nel mondo di oggi.





Testimoniare i valori fondamentali

La Dignità Umana

L'inalienabile dignità della persona umana è un valore trascendente.

Il Bene Comune

Promuovere il bene comune va oltre ogni consenso culturale.

Non negoziabili

Potrà crescere la nostra comprensione del loro significato, tuttavia questi valori non sono negoziabili.



Aprirsi agli orizzonti universali



Interesse per popoli, culture e saperi universali



Curiosità verso il nuovo, l'ignoto, il sovversivo



Apertura nell'emergere di nuove identità che rivendicano riconoscimento e cittadinanza

In comunione con il globale

- 1
- 2
- 3

Un cuore senza frontiere

Superare distanze di origine,
nazionalità, religione.

Pensare in termini di famiglia umana

Rendersi conto di quanto vale un essere
umano, sempre e in ogni circostanza

Lotta contro ogni forma di dominio

Impegno per cause che toccano
l'umanità.





Conclusione

Come la missione deve evolvere.
Non più un semplice invio, ma un invito
profondo ad un'azione di fede e di servizio:
una Chiesa estroversa che vive per gli altri.



Oltre l'ad gentes

Profondità

La missione non può ridursi a un invio da un paese all'altro, ma andare oltre e abitare le frontiere dell'umano.

Profezia

La missione è chiamata ad essere un atto profetico di una Chiesa che vive e si articola solo al di fuori di sé stessa.

Partecipazione

In una cooperazione sinodale tra le chiese fino agli estremi confini della terra e fino alla fine dei tempi.

Necessità dell’umano

La missione cristiana è chiamata a porsi più
nell’ambito delle relazioni:



1

Calmarsi

Rallentare il ritmo frenetico



2

Sedersi

Passare tempo con le persone



3

Fraternizzare

Creare legami di amicizia e di convivialità



4

Curare

Aver cura della vita e delle ferite dei
crocifissi di oggi





Vicinanza e incontro



Abbraccio



Ascolto



Testimonianza

La fede si comunica con il cuore.
Il Signore viene annunciato dalla
vicinanza, dalla tenerezza e
dall'incontro.



"Dio-Amore si annuncia amando: non a forza di convincere, mai imponendo la verità, tanto meno aggrappandosi rigidamente a qualche obbligo religioso o morale. Dio si annuncia incontrando le persone, tenendo conto della loro storia e del loro cammino. Il Signore non è un'idea, ma una persona viva: il suo messaggio passa attraverso la testimonianza semplice e veritiera, con l'ascolto e l'accoglienza, con la gioia che si diffonde. Il Dio della speranza si annuncia vivendo oggi il Vangelo della carità"

Francesco

Quale Chiesa per quale missione?

La Chiesa che vogliamo essere

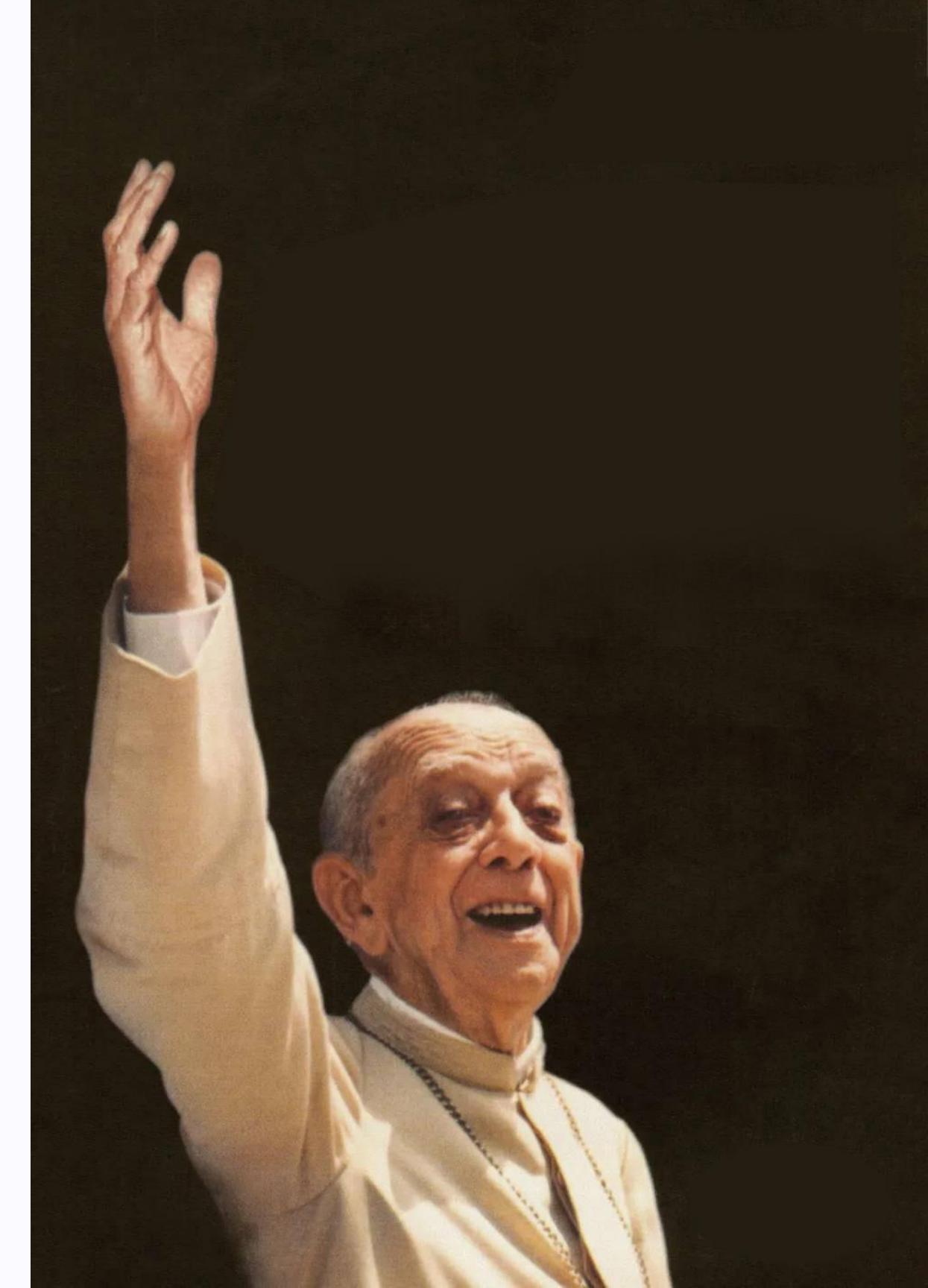
La missione che abita le periferie, che abbatte i muri e attraversa le frontiere, che apre cammini fino ai confini della terra, riguarda la Chiesa che siamo e la Chiesa che vogliamo essere.

Missione prima di tutto

È la missione che fa la Chiesa e non il contrario:

la missione viene sempre e prima di tutto.

In questa avventura, l'importante non sarà ciò che saremo in grado di realizzare, ma quale Chiesa potremo davvero diventare.





25 anos